

IN MOSTRA A CATANIA

Burri e Fontana i rivoluzionari diventati classici

ANTONIO PECORARO

IL GRANDE NEON del 1951, sospeso al soffitto di Palazzo Valle a Catania, e il plastico del «Gretto» di Gibellina, evocazione di quello monumentale e ancora incompiuto nella Valle del Belice, sono le opere emblematiche che Bruno Corà ha scelto tra cento capolavori per introdurre la mostra «Burri e Fontana. Materia e Spazio» che sarà visitabile fino al 14 marzo. Nelle austere sale barocche della Fondazione Puglisi Cosentino, e al cospetto dei lavori dei due grandi innovatori dell'arte italiana ed europea, il visitatore si trova di fronte a due strade diverse, quella di Fontana intorno alla spazialità e l'altra di Burri nella materia.

Percorsi diversi lungo i quali si incamminarono nel comune intento di rivoluzionare il linguaggio artistico. E infatti i due artisti trovarono nella loro ricerca singolari punti di convergenza e di intersezione, la cui radice si può individuare nella comune consapevolezza di essere eredi di una luminosa storia artistica che non poteva essere interrotta, ma piuttosto consegnata ad altri perché la facessero vivere nel tempo a venire. Entrambi, dunque, continuatori di un'arte che però andasse consegnata a un gesto di rottura che da un lato ne convalidasse i dati irrinunciabili del passato e dall'altro le schiudesse prospettive nuove.

Una prima convergenza tra i due artisti si determinò in occasione della Biennale di Venezia del 1952 quando entrambi firmarono il Manifesto del movimento spaziale per la televisione. In quella circostanza Fontana, che nel maggio di quello stesso anno aveva esposto i suoi primi quadri bucati, avrebbe acquistato il provocatorio disegno ottenuto da Burri ricalcando su carta la lacerazione di uno dei suoi primissimi «sacchi», proprio quello che non aveva potuto presentare nella sezione dedicata al bianco e nero dell'esposizione veneziana. Sono gli anni in cui lo stesso Fontana definisce meglio l'impalcatura del suo spazialismo declinandola

nei «Concetti spaziali» con i quali smette di modellare la materia e si rivolge a nuovi mezzi come la luce del neon o la televisione. Invece Burri passa dalla sua pittura iniziale, ancora su base figurata, alla presentazione diretta della materia, scossa solo dalle intime tensioni che ne esprimono il vissuto. Rifiutando le cesellature della pittura di rappresentazione, Burri rigetta anche ogni metafora interpretativa delle sue opere, prima fra tutte quella di vedere nella materia che egli espone il presagio della carne destinata a consumarsi nella nuda terra.

2 RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.